

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Nan Enrico (FI)	8
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Vito Alfredo (FI)	4, 5, 6, 7
Sulla pubblicità dei lavori:		Seguito dell'audizione degli onorevoli Bene-	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	detto Della Vedova e Gianfranco Dell'Alba,	
Seguito dell'audizione del dottor Giancarlo		membri del Parlamento europeo, e del	
Miranda, dirigente <i>pro tempore</i> di Telecom		signor Giulio Manfredi:	
Italia:		Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	12, 13, 14, 15, 16
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12	Della Vedova Benedetto, <i>Membro del Par-</i>	
Miranda Giancarlo, <i>Dirigente pro tempore</i>		<i>lamento europeo</i>	16
<i>di Telecom Italia</i>	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12	Manfredi Giulio	12, 13, 14, 15, 16

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti: uno scritto anonimo, con allegato, pervenuto in data 4 febbraio 2003; risulta altresì acquisita agli atti della Commissione una relazione — redatta da taluni consulenti della Commissione, da me incaricati — concernente i contenuti dell'audiocassetta — classificata segreta — consegnata dal dottor Antonio Argentino nel corso della sua audizione dello scorso 29 gennaio 2003. Al contempo, è stato conferito agli stessi consulenti l'incarico di provvedere alla trascrizione di questo nastro in modo che in tempi brevi sia a disposizione dei commissari.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto riservato: una lettera, con allegati, del presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC).

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero: una lettera dell'ambasciatore Federico Di Roberto, pervenuta in data 4 febbraio 2003, concernente precisazioni ed elementi informativi ulteriori circa i rapporti intercorsi tra lo stesso ambasciatore Di Roberto e il professor Francesco De Leo.

A tale ultimo proposito, avverto che nella lettera dell'ambasciatore Di Roberto

è citato un quaderno, che la Commissione, se non vi sono obiezioni, chiederà all'ambasciatore Di Roberto di esibire.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di esibizione.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità che la Commissione richieda al Ministero degli affari esteri di acquisire la documentazione relativa alla visita a Belgrado effettuata nel novembre 1996 dall'allora sottosegretario per gli affari esteri Piero Fassino.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha definitivamente concordato, su mia proposta, sull'opportunità di non accogliere la richiesta dei legali del signor Gianfrancesco Vitali di classificare segreto il resoconto stenografico del mio incontro con il Vitali e di mantenere, pertanto, la classificazione di atto riservato del resoconto medesimo.

Comunico che, con lettera pervenuta ieri, 4 febbraio 2003, il senatore Cossiga mi ha comunicato di non poter intervenire, per motivi di salute, alla sua audizione, inizialmente prevista per oggi, manifestando la disponibilità ad essere ascoltato in audizione in altra data. Ho, pertanto, provveduto a modificare conseguentemente l'ordine del giorno della seduta odierna, inserendo, al posto dell'audizione del senatore Cossiga, il seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Miranda, il quale è qui presente.

Comunico che — avvalendomi, sulla base del mandato concessomi dall'ufficio

di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione dello scorso 22 gennaio, della facoltà di apportare variazioni al programma dei lavori per esigenze sopravvenute — ho provveduto a modificare il programma dei lavori della Commissione, che, tenendo conto delle disponibilità degli interessati, risulta, pertanto, così aggiornato:

mercoledì 12 febbraio 2003, audizione della dottoressa Maria Bice Barborini, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma; audizione del dottor Cesare Geronzi, presidente di Capitalia; seguito dell'audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano già responsabile dell'unità *International Operations* di Telecom Italia;

mercoledì 19 febbraio 2003, audizione del senatore Francesco Cossiga (salva la disponibilità dell'interessato); confronto tra l'ambasciatore Federico Di Roberto, già direttore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri, e il professor Francesco De Leo, già dirigente di Telecom Italia; audizione del dottor Tebriro Rosati, dirigente di Telecom Italia;

mercoledì 26 febbraio 2003, seguito dell'audizione del dottor Biagio Agnes, già presidente di STET ed audizione del professor Guido Rossi, già presidente di STET;

mercoledì 5 marzo 2003, audizione del professor Mario Draghi, già direttore generale del Ministero del tesoro ed audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti.

Comunico, inoltre, che, nell'odierna riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì convenuto che, nel corso del mese di marzo, la Commissione proceda, tenendo conto delle disponibilità degli interessati, anche alle audizioni del dottor Albano Bragagni, del dottor Franco Bernabè, del dottor Giuseppe Scanni e dell'ambasciatore Luigi Cavalchini. L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei

gruppi, mi ha autorizzato a definire, d'intesa con gli interessati, le date per lo svolgimento delle predette audizioni.

Mi riservo di comunicare successivamente le eventuali ulteriori variazioni al programma dei lavori della Commissione che si rendessero necessarie per sopravvenute esigenze organizzative o per tener conto delle disponibilità degli interessati.

Invito la Commissione a prendere atto di tali comunicazioni.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Miranda, dirigente *pro tempore* di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Miranda, dirigente *pro tempore* di Telecom Italia, iniziata nella seduta del 15 gennaio 2003. Sono ancora iscritti a parlare i deputati Vito e Taormina (che, non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato) ed il senatore Lauria, il quale ha comunicato che arriverà in ritardo.

Nel ringraziare il dottor Miranda per aver acconsentito ad anticipare l'audizione, do la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Lei ha detto che vi recaste dall'ambasciatore italiano a Belgrado per informarlo sulla vicenda: ciò si è svolto nel gennaio 1997?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. No, credo a febbraio 1997.

ALFREDO VITO. Nel gennaio 1997 andaste a Belgrado per una riunione tecnica

con i dirigenti di Telekom-Serbia e poi vi ritornaste a febbraio per incontrare l'ambasciatore Bascone?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non tornammo a febbraio solo per l'ambasciatore Bascone; ci trovavamo a Belgrado per gli incontri con Telekom-Serbia.

ALFREDO VITO. Come mai andaste dall'ambasciatore Bascone? Come risulta dalla sua deposizione, si era lamentato spesso di essere tenuto allo scuro della trattativa; andaste all'improvviso da lui? Come mai?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non andammo autonomamente, ci fu una richiesta dell'ambasciatore. Il mio collega, ingegner Rosati, ricevette a Roma una telefonata dell'addetto commerciale che gli disse: «Dato che venite a Belgrado spesso per le riunioni con Telekom-Serbia, perché non ci venite a trovare?». Andammo dietro invito dell'addetto commerciale.

ALFREDO VITO. Chi decise in Telecom di fare questa visita, l'ingegner Rosati?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. L'ingegner Rosati ricevette la telefonata dell'addetto commerciale e si consultò con il nostro capo, ingegner Spasiano, che ci autorizzò ad andare dall'ambasciatore.

ALFREDO VITO. Quindi l'ingegner Spasiano vi autorizzò ad andare dall'ambasciatore?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. L'ingegner Rosati glielo comunicò, chiese se potevamo andare e l'ingegner Spasiano rispose che non vi era alcun ostacolo.

ALFREDO VITO. Chi era Giovanni Garau?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. All'epoca dei fatti era un dirigente Telecom che prima del 1997 era, mi pare, direttore della regione Campania-Basilicata. Precedentemente era responsabile del personale della divisione rete e dopo, quando fu acquisita Telekom-Serbia, ne divenne vicepresidente, era l'uomo di Telecom in Telekom-Serbia.

ALFREDO VITO. Lavorava a Roma oppure a Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. A Belgrado.

ALFREDO VITO. Quanto tempo rimase a Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Credo sia rimasto a Belgrado fino al termine del suo mandato, cioè finché è andato in pensione. Sinceramente non so nulla perché sono stato trasferito in Argentina. Ripeto, credo sia rimasto a Belgrado fino all'anno scorso, quando è andato in pensione.

ALFREDO VITO. Le risulta che oggi sia consulente di Telecom Brasil?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

ALFREDO VITO. Chi era Anna Markovic?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

ALFREDO VITO. Era forse la segretaria di Giovanni Garau a Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so; dopo la firma degli accordi non sono più tornato a Belgrado.

PRESIDENTE. Non faccia il gentiluomo, non intendiamo indagare su una donna.

ALFREDO VITO. Quando Garau era vicepresidente di Telekom-Serbia aveva una segretaria: non sa chi sia questa persona?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

ALFREDO VITO. Chi era Claudio Bordin?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo conosco.

ALFREDO VITO. Quando Giovanni Garau fu nominato vicepresidente di Telekom-Serbia, portò con sé alcune persone per l'ufficio di Belgrado: non le risultano Markovic e Bordin?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

ALFREDO VITO. Qual era il lavoro di queste persone?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non le so rispondere, onorevole. Non mi sono più occupato di Telekom-Serbia perché sono stato trasferito in Argentina per lavorare. Immagino che svolgesse la funzione di vicepresidente; anche Tebrio Rosati fu trasferito in Serbia.

ALFREDO VITO. Furono eseguiti dei lavori perché era necessario intervenire sulla rete di Telekom-Serbia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Immagino di sì, ma non mi sono più occupato di Telekom-Serbia.

ALFREDO VITO. In qualità di vicepresidente, Giovanni Garau stabiliva le attività lavorative da eseguire: si rivolgeva a ditte italiane? Non sa nulla di tutto questo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so. Per quello che ricordo, lui era vicepresidente

mentre il presidente e il direttore generale erano serbi e la responsabilità della rete era serba.

ALFREDO VITO. Non le risulta che alcune imprese italiane, come la Ericsson o ditte dell'ingegner Montella, abbiano lavorato in Serbia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Probabilmente avranno lavorato in Serbia. La Ericsson, società internazionale, probabilmente avrà lavorato in Serbia; all'epoca in cui mi occupai di *due diligence* tecnica mi pare che Telekom-Serbia avesse ordinato delle centrali alla Ericsson; che Sirti abbia lavorato in Serbia, non lo so dire.

ALFREDO VITO. Quindi esistevano delle ordinazioni da parte di Telekom-Serbia alla Ericsson.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, erano preesistenti. Mi ricordo dell'ordinazione di una centrale, però non so se dopo sia stato dato un seguito.

ALFREDO VITO. Chi curava questi rapporti, forse l'ingegner Tucci, il quale era direttore generale della Ericsson? Lo ha mai conosciuto?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ho conosciuto l'ingegner Tucci figlio come ho conosciuto l'ingegner Tucci padre.

ALFREDO VITO. Noi ci riferiamo all'ingegner Tucci figlio.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, ma non le so dire.

ALFREDO VITO. Non sa dire cosa?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Se curava i rapporti con la Serbia.

ALFREDO VITO. Lei dice però che la Ericsson ha lavorato in Serbia.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Immagino che abbia lavorato come multinazionale, ma non le so dire se in Serbia abbia lavorato la Ericsson italiana. Non me ne sono più occupato.

ALFREDO VITO. Le risulta che queste tre persone, Garau, Markovic e Bordin, dopo essere state un anno e mezzo in Serbia, siano tornate in Italia? Garau è stato liquidato abbondantemente e tutti hanno percepito dei compensi per poi essere trasferiti in Brasile. Sembra un triste destino quello delle persone che si sono interessate alla vicenda Telekom-Serbia: sono andate tutte in sud America e lei è uno di questi.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sono andato in sud America alla fine di febbraio 1998, perché Telecom aveva creato una struttura laggiù per seguire le società partecipate; che Garau sia andato in Brasile lo sento dire da lei, onorevole, non lo sapevo.

PRESIDENTE. Le rivolgerò qualche domanda di approfondimento.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Vorrei fare una precisazione, signor presidente.

PRESIDENTE. Potrà farla al termine dell'audizione.

In quale periodo si è recato a Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Tra il 1996 e tutto il 1997 mi sono recato a Belgrado parecchie volte.

PRESIDENTE. Nel 1997 fino a che giorno?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Fino al giorno della firma.

PRESIDENTE. Cioè fino al 9 giugno?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, poi sono rientrato e da allora non sono più stato a Belgrado.

PRESIDENTE. È rientrato lo stesso giorno, il giorno successivo, immediatamente dopo, quando?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. La conferenza stampa con la firma è avvenuta la mattina ed io sono rientrato a Roma nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Con aerei di linea?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sono rientrato con un aereo dell'Alitalia.

PRESIDENTE. Chi fu il suo interlocutore per gli investimenti con riferimento alla materia da lei trattata?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Se si riferisce all'interlocutore serbo, non ci fu nessun interlocutore. Dopo aver eseguito l'analisi degli investimenti l'ho messa a disposizione della UBS che doveva fare delle valutazioni. Non avevo un interlocutore serbo; l'interlocutore serbo a me serviva solo per avere notizie sullo stato della rete serba, sullo stato delle loro ordinazioni e dei loro progetti futuri. Ripeto, non avevo un interlocutore serbo, ho lavorato per noi.

PRESIDENTE. Ricorda la composizione della delegazione italiana incaricata di partecipare alla trattative? Per facilitarle il compito, io le citerò i nomi e lei corregga se vi fossero omissioni o aggiunte. Per STET c'erano Baldizzone e Guerra?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Baldizzone sì, Guerra no, non mi pare.

PRESIDENTE. Per *Telecom Italia* c'erano Gerarduzzi, Miranda, Rosati e Migliavacca?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Gerarduzzi, Miranda e Rosati sì, Migliavacca è venuto una sola volta.

PRESIDENTE. Ho parlato di composizione della delegazione, il che significa che si può far parte di una delegazione ed apparire una sola volta.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. È venuto una sola volta e non è mai più intervenuto, neanche a Roma. Per sbaglio Migliavacca — non so dire perché — è venuto una sola volta e poi non è mai più stato interessato al problema.

PRESIDENTE. Dall'esame degli atti ho rinvenuto che la UBS aveva quattro rappresentanti: conferma o smentisce?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Un rappresentante dell'UBS era sempre presente ed era il dottor Lardera; un paio di volte è venuto il suo capo, di cui non ricordo il nome.

PRESIDENTE. Ha mai più avuto notizie del dottor Lardera?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, concluso l'affare Serbia, mi ha mandato per ricordo un memorandum sulla Serbia, qualcosa in plastica che ricordava il fatto ed un coltellino. Non l'ho più sentito.

PRESIDENTE. Senza che questo coltellino costituisca un'arma e, quindi, contravvenzione, le chiedo: ricorda dove è possibile rinvenire il dottor Lardera? Ha per caso conservato una busta o un appunto particolare?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, sapevo che lavorava alla UBS.

PRESIDENTE. In quale sede?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi pare Zurigo.

PRESIDENTE. Secondo quali modalità è stata valutata la situazione infrastrutturale della telefonia fissa in Serbia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Attraverso delle interviste con i responsabili serbi locali e con una sola visita all'impianto della centrale internazionale a Belgrado, che ho effettuato io.

PRESIDENTE. Una sola visita non le sembra poco per stabilire la vera consistenza?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non potevamo andare sul territorio, era proibito. Non è stato possibile effettuare altre visite; di conseguenza abbiamo potuto eseguire soltanto un'analisi sulla carta della situazione serba. D'altra parte sapevamo che la situazione serba della rete fissa non era granché, eravamo consci che la rete era in condizioni non buone.

PRESIDENTE. Dando una gradazione al livello di efficienza, questo era: scarso, mediocre, buono o ottimo?

ENRICO NAN. Prossimo al pessimo!

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mediocre. Non le posso riferire una diretta esperienza fisica; il cellulare funzionava, però la rete fissa era scarsa-mediocre.

PRESIDENTE. Questo non influiva sulla valutazione fatta per l'acquisto? Lei ha redatto una relazione, vero?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ho redatto una relazione come ho fatto degli scenari di investimento per portare la situazione in condizioni decenti. Evidentemente più alto era l'investimento, più si dimostrava che la rete era in condizioni precarie e, quindi, poteva essere il segnale di una scarsa valutazione della rete.

PRESIDENTE. Mi faccia capire. C'è un problema di logica: se io devo comprare un immobile in una condizione defedata, mi sembra illogico che venga alzato il prezzo per dire che l'immobile è in condizioni pessime.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non intendo dire questo, signor presidente. Io voglio comprare un immobile, però per ristrutturarlo devo spendere molti soldi: ciò significa che l'immobile, in quello stato, vale poco.

PRESIDENTE. Allora diciamo che eravamo prossimi al « pessimo », anche se rispetto il suo « mediocre ». Quando abbiamo chiesto in proposito a dirigenti di grado più elevato del suo dal punto di vista del potere decisionale, essi ci hanno detto che vi erano condizioni per un'ulteriore depressione del prezzo d'acquisto: rischio paese, condizione della rete e così via (cito per tutti Chirichigno, che stabiliva addirittura nel 20 per cento ogni fascia di incidenze in negativo).

Non le sembra - senza che lei debba assumere responsabilità, perché non ha fatto lei il prezzo, né ha firmato la decisione, quindi non è responsabile di nulla se non di un atto di lealtà che le chiedo - che 1500 miliardi fossero veramente troppi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ho saputo, informandomi su una precedente audizione di Chirichigno, che si era partiti da 1200 miliardi (perlomeno a quanto risulta dalla delibera di Telecom); non so dirle se la cifra sia giusta o no, però vorrei fare

due considerazioni che possono aiutare nel capire. Quando abbiamo fatto le trattative, nel 1997 inoltrato, abbiamo parlato soltanto di rete fissa; poi è stata inserita la licenza per la rete mobile; non so dirle se questo inserimento sia avvenuto su richiesta della Telecom oppure su un'offerta di Telekom-Serbia, ma esso sicuramente ha rappresentato un elemento in più di valutazione.

Posso anche dire che alla fine abbiamo siglato un ulteriore accordo con Telekom-Serbia, il cosiddetto *management fee*, ciò significa che per l'assistenza tecnica avrebbe preso una percentuale (dal 2 al 4) del fatturato. Non le so dire se questi due elementi possano aver portato ad un aumento di prezzo o meno, ma comunque erano sul tappeto.

PRESIDENTE. Ha mai avuto modo di esaminare le valutazioni di Ces-Mekon?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Non si è mai espresso sulla valutazione del prezzo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, non era mio compito.

PRESIDENTE. Lasciamo stare i compiti. Siccome era denaro dello Stato...

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non mi sono mai espresso sul prezzo; altre persone curavano questa partita.

PRESIDENTE. C'è stata qualche occasione in cui lei si è espresso sul prezzo o ha manifestato un apprezzamento e qualcuno le ha detto che non era compito suo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Il dottor Baldizzone ha dichiarato che si optò per un programma che prevedeva - cito testualmente - « un

basso livello qualitativo con conseguenti minori investimenti, anche perché Telekom-Serbia versava in una situazione di scarsa liquidità». Ricorda questo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo ricordo. Io ho fatto vari scenari dell'investimento...

PRESIDENTE. Si concentri sulla « scarsa liquidità ». Ha avuto mai notizie che in quel momento Telekom versava in una situazione di scarsa liquidità?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi siamo di fronte ad una società in difficoltà momentanea sul piano della liquidità. Però, per quanto abbiamo avuto modo di sapere — chiedo in questo non un suo apprezzamento, ma un suo giudizio tecnico —, non si bada a spese perché questa è l'unica operazione per la quale vengono versate delle mediazioni (tutte le altre operazioni non sono mai state gravate da mediazione) per 30 miliardi; si alza il prezzo; si invita l'UBS ad andare oltre la valutazione che aveva fatto.

Queste cose possono avere un'incidenza — mi corregga, perché io non conosco le logiche aziendali — tutte le volte in cui si stabilisce l'acquisto di un oggetto. Vale a dire che se io ho una grande capienza economica posso pagare un orologio anche 100 milioni e poi si apprende che ne vale 80; ma se mi trovo in difficoltà cercherò di contrattare il più possibile. Pensa che sia giusto questo modo di procedere?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, è giusto, però lei ha detto una cosa che a me non risulta, o quantomeno non è a mia conoscenza, e cioè che è stato chiesto all'UBS di aumentare il prezzo.

PRESIDENTE. È a nostra conoscenza. Il 6 giugno del 1997, il consiglio di amministrazione di STET approva l'operazione e viene contestualmente a conoscere che, con riferimento alla spesa per

investimenti, si era ipotizzato nell'arco di 10 anni un esborso pari a 5.200 milioni di marchi, sostanzialmente finanziato con le entrate della società. Lei conosce queste circostanze?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, non le conosco.

PRESIDENTE. Si è mai occupato del progetto di lavori che dovevano svolgersi per la manutenzione della rete?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Il 7 giugno (il giorno dopo), lei — questa volta lo deve sapere — e Milosevic avete sottoscritto un documento nel quale date atto di avere completato il 19 e 20 maggio, unitamente ad altri, la determinazione congiunta degli *asset* relativi alle telecomunicazioni di proprietà di PTT Serbia, al fine del loro trasferimento alla nuova società. Le risulta vera la circostanza?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Tra tali *asset* erano compresi i beni immobili? In caso negativo come ciò ha influito nella determinazione del valore di Telekom-Serbia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Ma questi beni immobili erano compresi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi pare di sì. Non ho un ricordo ben preciso.

PRESIDENTE. Non si tratta di beni di una consistenza irrilevante. La invito a sforzarsi a ricordare.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi dispiace, sono passati tanti anni.

PRESIDENTE. Per aiutarla, le posso dire che questi immobili non formarono oggetto di conferimento da parte di PTT Serbia in Telekom-Serbia. Come mai? Furono inventariati, valutati e poi, improvvisamente, come dono grazioso, messi da parte.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ricorda il valore di questi immobili?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Arriviamo alla conclusione: in data 9 giugno — quasi giorno dopo giorno — PTT Serbia e Telekom-Serbia stipulano un contratto in base al quale, tra l'altro, quest'ultima si impegna a prendere in locazione per 20 anni le proprietà immobiliari utilizzate e/o occupate da PTT Serbia per le attività di telecomunicazioni. Questo contratto avrebbe comportato per Telekom-Serbia un esborso per i primi due anni, unitamente ad altri servizi che avrebbe prestato la società serba, pari a 260 milioni di marchi e per gli altri 18 anni, solo per gli immobili, 50 milioni di marchi all'anno. Lei era a conoscenza di tale contratto?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Chi si occupò di tale aspetto della trattativa? Funzionalmente chi era preposto?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Se sono questioni di carattere economico, doveva essere preposto il dottor Vitti, probabilmente, o il dottor Baldizzone.

PRESIDENTE. Lavoravate in compartimenti stagni, nel senso che ognuno non sapeva quello che avveniva dell'altro, pur mirando tutti allo stesso risultato. Questo è il problema.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Le posso dire che vi erano riunioni di carattere generale, alle quali partecipavamo tutti, ma molto spesso vi erano riunioni di carattere particolare, riservate, alle quali non ho mai partecipato. Il mio livello non era così elevato.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda relativa agli aerei. Ha mai sentito parlare del dottor Geronzi? Chi è per lei il dottor Geronzi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Lo conosco dai giornali: è il presidente di Capitalia.

PRESIDENTE. Che cosa era Capitalia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Una banca.

PRESIDENTE. E questa banca aveva una flotta di aerei? Aveva aerei privati?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

PRESIDENTE. Sa se il dottor Geronzi si sia occupato di Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

PRESIDENTE. La ringrazio.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Posso fare una precisazione su una domanda che lei mi ha fatto verso la fine della precedente audizione?

PRESIDENTE. Certo.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Lei mi ha parlato di una visita a Belgrado con Parente e Pileri: in quella occasione ero con l'ingegner Parente, ma Pileri non c'era. Io e Parente andammo a visitare il responsabile tecnico di Telekom-Serbia. Pileri ha partecipato successivamente a delle riunioni a Belgrado, come tecnico.

PRESIDENTE. Questo suo ricordo, che noi registriamo, mi provoca una domanda. Nel corso dell'incontro a Belgrado, ricorda chi e quando decise che si poteva trascurare la procedura dell'asta pubblica a favore della trattativa diretta con Telecom Italia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Non lo so. So soltanto che vi è stata una trattativa privata e nessuno — nemmeno i serbi — ha mai pensato di fare una gara.

PRESIDENTE. Abbiamo agli atti informazioni rese da Milorad Jaksic e da Nikezic Zvonimir, rappresentante di Ces-Mekon, dalle quali risulta che Gerarduzzi, appoggiato da Maslovaric, premeva per la trattativa diretta, tant'è vero che si rese poi necessario un incontro con Milosevic, che avvenne il 15 gennaio.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Mi pare che l'incontro con Milosevic ci sia stato.

PRESIDENTE. E il conflitto tra trattativa diretta e asta?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Non ne ho mai sentito parlare; ho sempre ritenuto che si trattasse di una trattativa diretta con l'Italia, perché la Serbia aveva un canale privilegiato con il nostro paese.

PRESIDENTE. Quindi non ha conoscenza di un contenzioso tra asta pubblica e trattativa privata?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. La ringrazio. Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15.10, è ripresa alle 15.15.

Seguito dell'audizione di Benedetto Della Vedova e Gianfranco Dell'Alba, membri del Parlamento europeo, e di Giulio Manfredi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione di Benedetto Della Vedova e Gianfranco Dell'Alba, membri del Parlamento europeo, e di Giulio Manfredi.

Ricordo che l'audizione degli onorevoli Della Vedova e Dell'Alba e del signor Manfredi è iniziata nella seduta del 22 gennaio 2003. Avverto che l'onorevole Dell'Alba ha comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna per sopravvenuti impegni.

Sono ancora iscritti a parlare, salvo rinuncia, l'onorevole Vito ed i senatori Consolo e Lauria.

Nel corso della precedente audizione avete annunciato che sareste stati nelle condizioni, per la seduta odierna, di produrre atti e documenti utili alla Commissione. Vi do pertanto la parola, anche per eventuali notizie che riteniate di fornirci.

GIULIO MANFREDI. Signor presidente, vorrei illustrare ai commissari la documentazione che abbiamo prodotto nella precedente seduta e che finiremo di illustrare oggi, anche perché quella precedente è stata una seduta abbastanza frenetica.

Abbiamo fatto pervenire 60 copie del libro *Telekom Serbia — Presidente Ciampi, nulla da dichiarare?*, di cui sono l'autore e che è disponibile anche sul sito www.stampalternativa.it. Nell'integrazione al libro, che ho terminato nell'agosto scorso, ho cercato di seguire passo passo i lavori

della Commissione fino ai giorni nostri, tenendo conto anche di quanto è stato fatto dai radicali (troverete infatti in quest'integrazione quanto esposto in occasione dell'incontro con il procuratore della Repubblica di Torino, dottor Tinti). Ho con me anche la documentazione relativa alla richiesta di audizione presentata dagli onorevoli Della Vedova e Dell'Alba, dal consigliere regionale Palma e dal sottoscritto il 7 marzo 2001 alla procura di Torino in merito all'inchiesta su Telekom-Serbia, nonché l'integrazione alla richiesta di audizione che ho presentato quando il dottor Tinti mi ha ricevuto, il 27 novembre 2002.

In tale documento chiedo che vengano sentiti, con le dovute forme e nel rispetto delle garanzie istituzionali, per sommarie informazioni testimoniali, i seguenti signori: Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca dei fatti ministro del tesoro e in tale veste azionista di maggioranza di Telecom Italia; Romano Prodi, all'epoca Presidente del Consiglio; Mario Draghi, all'epoca direttore generale del Ministero del tesoro; Enrico Micheli, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; Lamberto Dini, all'epoca ministro degli affari esteri; Piero Fassino, all'epoca sottosegretario di Stato per gli affari esteri con delega per i Balcani. Inoltre, Dragan Tomic, di cui ho parlato brevemente nella precedente audizione, che faceva parte della delegazione serba a Torino nel novembre 1994, il quale aveva incontrato a Belgrado, nel novembre 1996, il sottosegretario Piero Fassino e che nel giugno 1997 era membro del consiglio di amministrazione del fondo per lo sviluppo della Serbia, nel quale affluivano i proventi della parziale privatizzazione di Telekom-Serbia.

Ho chiesto poi che venissero ascoltati dai magistrati di Torino il signor Giovanni Di Stefano, di cui tratterò più a lungo successivamente; Milan Beko, all'epoca ministro serbo per le privatizzazioni, poi direttore generale della Zavasta, azienda con partecipazione dell'Iveco; Mihalj Kertes, che ha svolto nei primi anni novanta la funzione di ministro della diaspora serba e che in tale veste ha effettuato dei

viaggi in Croazia e Bosnia. In un articolo molto interessante del *Guardian*, pubblicato nel 1997, si indicava il signor Kertes come facente parte della linea militare, la catena di comando che partiva dalle bande paramilitari di Arkan e Seselj e terminava con Slobodan Milosevic. Era allora funzionario del Ministero dell'interno, poi è diventato capo delle dogane di Stato serbe e, stando ad un articolo del *Corriere della Sera* del 15 giugno 2002, riportato nel mio libro, pare abbia trasportato fondi neri di Milosevic a Cipro pochi mesi dopo l'*affaire* Telekom-Serbia. Di questa lista fa parte anche Nikola Sainovic, vicepremier della Federazione jugoslava, che ha incontrato nel novembre 1996 a Belgrado Piero Fassino e che ha svolto una funzione rilevante, come sapete sicuramente, nelle trattative relative all'*affaire* Telekom-Serbia; forse sapete anche che il 26 maggio 1999 è stato incriminato dal tribunale penale de L'Aia assieme a Slobodan Milosevic e ad altri tre esponenti serbi. Da notizie apparse sulla stampa risultava ancora a Belgrado, ma pare si trovi già a L'Aia; comunque, non ho altri elementi su di lui. Termino con la signora Borka Vucic, direttrice della Beograd Ska Banka e definita la banchiera di Milosevic; una sua audizione da parte della Commissione e della procura di Torino sarebbe a mio avviso molto interessante.

PRESIDENTE. Quando ha presentato questa lista alla procura di Torino?

GIULIO MANFREDI. Il 27 novembre 2002, quando sono stato audito dal procuratore Tinti.

PRESIDENTE. Sa se sia stata svolta qualcuna delle audizioni da lei richieste?

GIULIO MANFREDI. Non so.

PRESIDENTE. Lei ha annunciato che voleva riferirci qualcosa sul signor Di Stefano.

GIULIO MANFREDI. Lascio alla Commissione anche un dossier su Giovanni Di

Stefano. Mi sono occupato di lui in passato, a partire dal 1995, quando uscì un articolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, Giovanni Di Stefano è il molisano?

GIULIO MANFREDI. Sì. Sul *Corriere della Sera* fu pubblicato un articolo molto dettagliato sul signor Di Stefano, che lo metteva in collegamento con Arkan.

PRESIDENTE. Non occorre che ci illustri la documentazione. Piuttosto le vorrei rivolgere qualche domanda specifica.

Che lei sappia, Di Stefano è stato detenuto in Italia?

GIULIO MANFREDI. Mi risulta che sia stato detenuto in Italia e poi estradato in Gran Bretagna, dove, a quanto ne so, ha scontato una pena per reati finanziari compiuti prima del suo trasferimento in Serbia, agli inizi del 1992.

PRESIDENTE. Lei sa se sia stato detenuto in Italia per 16 mesi?

GIULIO MANFREDI. Non so dirle se per 16 mesi, ma so che è stato detenuto in Italia.

PRESIDENTE. Sa per quali reati?

GIULIO MANFREDI. No.

PRESIDENTE. Sa se l'attività illecita del signor Di Stefano abbia qualche relazione con la Telekom-Serbia?

GIULIO MANFREDI. Non so niente al riguardo.

PRESIDENTE. Sa chi fosse il legale di Di Stefano in Italia?

GIULIO MANFREDI. No.

PRESIDENTE. Sa se fosse amico personale di Milosevic e se avesse accesso alla casa di quest'ultimo?

GIULIO MANFREDI. Stando alle dichiarazioni di Di Stefano parrebbe essere stato addirittura uno degli avvocati di Milosevic, quindi molto vicino al presidente.

Vorrei anche sottolineare — ecco il legame — che Di Stefano recentemente è intervenuto almeno tre volte sul caso Telekom-Serbia; mi riferisco in particolare ad un'intervista rilasciata nel giugno 2002 a Radio Radicale, ascoltata da migliaia di persone e reperibile sul sito della Radio, in cui tra le altre cose ha affermato: « Non c'è niente di strano nel caso, ma se c'è qualche dubbio convochino Fassino, Dini e un sacco di altre persone. Anche un deputato di AN era molto vicino a questa faccenda qui, e contribuì alla stipula di un contratto favorevole. Si tratta di un deputato che all'epoca dei fatti era pilota e che ha trasportato la delegazione Telekom-Serbia e solo successivamente è stato eletto alla Camera dei deputati ».

PRESIDENTE. Per sua informazione, il deputato di AN, come è risultato dalle indagini svolte da noi — perché spero conveniate che questa Commissione certamente non fa sconti a nessuno — è l'onorevole La Starza, il quale ci ha inviato una lettera in cui afferma di essere a disposizione, ove la Commissione ritenesse opportuno sentirlo. Il fatto che mi sorprende molto è che il signor Di Stefano utilizza tutti i mezzi di comunicazione, parla con tutti, ma non si è mai peritato di inviare a noi una richiesta di audizione, così come correttamente avete fatto voi. Noi non possiamo inseguire tutto quanto viene dalla stampa o dalla benemerita Radio Radicale, perché dovremmo raddoppiare i nostri tempi per verificare cose che non sono pertinenti, che invece diventano tali nel momento in cui ognuno responsabilmente offre un proprio contributo.

GIULIO MANFREDI. I commissari troveranno nel dossier i vari interventi di Di Stefano anche su Telekom-Serbia, dove chiama in causa Lamberto Dini, Donatella Dini, Piero Fassino, Carlo Azeglio Ciampi,

Oscar Luigi Scalfaro e alti dirigenti d'azienda. Consegnò alla Commissione questa documentazione che, naturalmente, come radicali non possiamo affermare sia veritiera.

PRESIDENTE. Sarà compito nostro accertarlo.

GIULIO MANFREDI. Concludo l'elenco della documentazione.

Ho fatto una breve cronologia delle sanzioni economiche ONU a Serbia e Montenegro: ho seguito e letto le audizioni precedenti e mi pare — è un dato che è stato rilevato anche da alcuni commissari — che sia stigmatizzabile (uso un eufemismo), direi scandaloso, che nel 1994 e nel 1995 un'azienda di Stato come la Telecom Italia abbia iniziato trattative con la Serbia, con un regime sotto embargo ONU. Da quanto ho letto, i dirigenti e gli avvocati della Telecom affermano che erano solo delle trattative e che aspettavano la fine dell'embargo per definire le pratiche. Mi sembra comunque vergognoso che fossero in corso trattative del genere, che impegnavano dirigenti, avvocati, ingenti capacità economiche e personali della Telecom nei confronti di un regime allora — ripeto — sotto stretto embargo ONU.

Ho rilevato anche che in sede di audizione taluni dirigenti Telecom hanno fatto apprezzamenti sulla capacità della rete telefonica serba, in particolare sul valore delle telecomunicazioni; un dirigente ha detto addirittura che il costo di una telefonata di un minuto in Serbia era di 20 lire. Mi sembra dunque che l'affare fosse assolutamente inappetibile ed antieconomico, e questo ci conforta ancora di più nel ribadire che a nostro avviso vi sono stati *input* politici molto forti perché la Telecom facesse quello che ha fatto in quegli anni, sotto embargo, rispetto alla Serbia.

Consegniamo anche una purtroppo scarsa rassegna stampa sui signori Dragan Tomic, Nikola Sainovic e Mihalj Kertes.

PRESIDENTE. È tradotta in italiano?

GIULIO MANFREDI. Si tratta di articoli di giornali italiani.

Dulcis in fundo, lasciamo anche un dossier denominato « Guido Garelli »: mi sono incontrato con questo signore, che è detenuto nel carcere di Ivrea da tre anni e che mi ha inviato a più riprese del materiale che ho ritenuto — naturalmente non sono un esperto — interessante, di cui però non posso assolutamente dimostrare la veridicità. Nel 1999 ho inviato questo materiale concernente presunti crimini di guerra nell'ex Jugoslavia al tribunale de L'Aia, ed alcuni ispettori di tale tribunale si sono recati ad Ivrea, dove il signor Garelli è detenuto; da quanto mi risulta non si è trattato di un viaggio inutile, in quanto è stato riscontrato che alcuni suoi documenti ed affermazioni non erano assolutamente frutto di fantasia. La corrispondenza è continuata; il signor Garelli mi ha consegnato altri documenti relativi ad inchieste condotte dalla procura di Bari. Come ho detto e ho scritto al signor Garelli, ho fatto semplicemente il passacarte, e poiché la documentazione in mio possesso indica anche dei reati, l'ho trasmessa alla magistratura competente...

PRESIDENTE. Cosa intende per magistratura competente?

GIULIO MANFREDI. La procura della Repubblica di Bari. Mi comporto nello stesso modo, in questo caso, con le carte relative a Telekom-Serbia. Ho informato della mia corrispondenza — peraltro pubblica, per cui penso soggetta anche a controlli all'uscita dal carcere — la procura della Repubblica di Torino, quando sono stato ricevuto nel novembre dello scorso anno dal dottor Tinti, e le carte relative a Telekom-Serbia le consegno oggi. Trattandosi di documenti riservati, naturalmente li consegniamo alla Commissione senza averli assolutamente mostrati prima alla stampa.

PRESIDENTE. Il Garelli è attualmente detenuto?

GIULIO MANFREDI. Sì, nel carcere di Ivrea.

PRESIDENTE. Per quale reato?

GIULIO MANFREDI. Per una serie di reati, come contrabbando...

PRESIDENTE. In esecuzione di pena, oppure è ancora sotto giudizio?

GIULIO MANFREDI. In esecuzione di pena.

PRESIDENTE. La dottoressa Del Ponte si è mai interessata a Garelli?

GIULIO MANFREDI. Come le dicevo, investigatori de L'Aia sono andati a sentire Garelli. In precedenza avevo inviato una lettera, sottoscritta dall'onorevole Olivier Dupuis, segretario del partito radicale internazionale, alla dottoressa Del Ponte, informandola della presenza e di quanto detto e scritto dal dottor Garelli, e pertanto presumo che la visita degli ispettori de L'Aia ad Ivrea sia una conseguenza del nostro interessamento.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Poiché avete prodotto varia documentazione, devo informarvi che abbiamo un triplice regime di classificazione: atto libero, atto riservato, atto segreto. Vorrei sapere quale

destinazione volete si dia a questi documenti, in considerazione della particolare rilevanza che secondo voi possono avere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA, *Membro del Parlamento europeo*. Ritengo che la documentazione prodotta possa essere classificata tutta come libera, ad eccezione del dossier Guido Garelli, che a mio avviso andrebbe classificato come atto segreto.

PRESIDENTE. Avverto pertanto che la documentazione acquisita nella seduta odierna dalla Commissione sarà classificata come libera, ad eccezione del dossier concernente Guido Garelli, classificato come atto segreto.

Ringrazio l'onorevole Della Vedova ed il signor Manfredi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

